

*Introduzione* al Volume II di  
*Luigi Berlinguer, Arturo Marcello Allega, Filomena Rocca,*  
**“Il Modello formativo dell’Autonomia didattica”**  
Anicia Editore, 2020

## **Un paradigma per l’intelligenza complessa come modello di ricerca**

*Paolo Orefice*

Professore emerito di Pedagogia Generale e Sociale,  
Direttore dell’ *Unesco Transdisciplinary Chair Human  
Development and Culture of Peace* dell’Università di Firenze

Come documentano gli autori dei tre volumi, vi è un disagio storico nella scuola, non solo italiana, che risiede nella crisi dei modelli di formazione ereditati e nella difficoltà di far decollare quelli più adeguati al futuro sostenibile della entrante civiltà planetaria, in non facile cammino.

Sappiamo che si tratta di sradicare innanzi tutto i modelli secolari di formazione basati sui paradigmi della trasmissione e della parcellizzazione dei saperi, che si accompagnano nello stesso tempo ai paradigmi sociali e culturali della rigidità del pensiero e dell’etica: la sicurezza di tali paradigmi che ha retto e alimentato i secoli della scienza moderna, della società industriale e della democrazia rappresentativa si sta sfaldando perché quella scienza, quella società e quella democrazia stanno cambiando profondamente volto nei processi di interconnessione globale degli scambi e dei saperi, delle produzioni e dei beni, dei poteri e delle decisioni.

L’intelligenza lineare delle discipline scientifiche e delle epistemologie

professionali al pari delle ideologie e dei valori di supremazia non riescono più a cogliere la fitta tessitura dei segni e dei significati della realtà planetaria e portano al decadimento dei pilastri della convivenza umana e della stessa sostenibilità della vita umana sulla Terra. Per contrasto, il pensiero e la scienza complessi, le tecnologie e le produzioni in rete, la liberalizzazione dei saperi e i movimenti dei diritti globali aprono le vie inedite da percorrere e da governare per l'affermazione dell'ecumanesimo dell'Antropocene.

E' chiaro che la formazione nazionale, ma anche locale e internazionale, innanzi tutto scolastica e universitaria, oltre che professionale e permanente esce dal disagio storico dei paradigmi desueti e dalla conseguente involuzione e decadenza di civiltà, se realizza modelli strategici in grado di alimentarsi dei nuovi complessi paradigmi e, nello stesso tempo, di fecondare le intelligenze e le personalità degli studenti e dei docenti, dei ricercatori e degli altri professionisti, degli amministratori e dei decisori, a cui tocca la responsabilità storica di attuare il futuro sostenibile.

Può sembrare un orizzonte utopico poco credibile, detto in pochi righe. Ma la consapevolezza del necessario cambio di paradigmi e del loro calarli nei modelli di formazione è il primo impegno che nel nostro caso investe tutti gli agenti della scuola, a cominciare dalla messa alla prova e dalla valutazione e trasferimento dei nuovi modelli su scala territoriale e in ogni grado scolastico. Su tale percorso viaggia il *modello formativo di autonomia didattica*: è la testimonianza di una strategia innovativa da praticare, diffondere e trasferire, con tutte le aperture e arricchimenti di altri modelli teorici e metodologici e pratiche didattiche.

In questa breve introduzione è possibile solo accennare al paradigma transdisciplinare dell'intelligenza complessa che si forma nel rapporto con la realtà multidimensionale e, così facendo, ne elabora i significati interconnessi della scienza e della società sostenibile. E' un paradigma di ricerca che può orientare anche la didattica laboratoriale che si muove oltre i dualismi consolidati di contenuto-metodo e degli altri che ne sono derivati.

Mai come oggi, e ancora più nel futuro in arrivo, la storia della nostra specie, in ogni territorio del pianeta e nello spazio che l'avvolge, si trova di fronte a problemi profondamente interdipendenti di sviluppo delle società e delle culture che investono la sorte degli oltre sette miliardi di esseri umani e l'assetto dell'intera biosfera. Nella storia della Terra le grandi distruzioni che hanno messo a rischio la conservazione e l'evoluzione della vita sono avvenute

per rivolgimenti geologici interni o esterni, come quelli che hanno segnato la fine dei grandi rettili alla fine del cretaceo 65 milioni di anni fa. Ora tocca all'intelligenza ed all'etica di ogni essere umano rispondere alla sfida epocale della sostenibilità globale: per farlo è indispensabile educarci ad affrontare e gestire insieme e contemporaneamente i piccoli e grandi problemi della co-scienza, della co-cittadinanza e della co-crescita eque e degne, solidali e sostenibili, che vanno oltre la tradizionale logica oppositiva della violenza.

Il cammino non può non iniziare dalla formazione delle giovani generazioni nella scuola insieme alla rieducazione delle altre generazioni. E' un cammino di ricerca in rete, in cui si ha cura gli uni degli altri nel costruire la nuova Città a vita sostenibile. Non è la rete degli anonimi, ma la *Rete educativa* diffusa e gestibile, versione aggiornata e fattibile della *Comunità educante* degli anni '60, '70 del secolo scorso, che nella *Comunità scolastica* cercava la linfa generatrice. Il sogno di quei progetti pedagogici, anticipatori di utopie, ora ha il contesto storico che li rende possibili, anzi indispensabili *all'Educazione della vita*, priorità del nuovo secolo della liberalizzazione dei saperi.

La comunità didattica della scuola con le sue metodologie laboratoriali di ricerca didattica condivisa risolve i dualismi di contenuto e metodo e quelli connessi: l'approccio didattico ai problemi narrati con i saperi degli studenti, dei contesti locali e globali accomuna docenti, classe e attori locali nel medesimo processo indagativo dell'intelligenza analitica in cui lo scambio dei saperi è fondamentale. E' lontana secoli ormai la pedagogia del bambino omuncolo che si conforma sui saperi degli adulti, essendo risaputo che egli è portatore delle istanze generazionali del suo futuro anche se in modo disorganico; è impari e fuorviante la funzione trasmissiva della didattica del docente, tanto più se riduzionistica, di fronte all'oceano di informazioni che transitano in internet, mentre si esalta la sua funzione orientativa degli studenti sul sapere ragionare con il punto di vista disciplinare in mezzo alle spinte emozionali e sul sapere metterlo insieme ai punti di vista disciplinari degli altri docenti per arrivare ad un'approfondita interfacciata spiegazione e risoluzione del problema inizialmente assunto nello studio cooperativo. I modelli didattici che mettono in relazione i saperi d'uso degli studenti e i saperi disciplinari personalizzati degli insegnanti ri-formano questi stessi e offrono ai gruppi classe il valore aggiunto di sapere pensare transdisciplinarmente nello studio dei problemi che via via approfondiscono e spiegano con significati a più facce. La relazione educativo-didattica con i familiari ed anche con gli attori extrascolastici dello sviluppo

g-locale perde il carattere giudicante nel primo caso e distrattivo nel secondo caso, concorrendo invece per un verso alla conoscenza e valorizzazione dei saperi dei ragazzi e, per l'altro verso, all'arricchimento del curriculum didattico delle materie connesse attraverso gli apporti mirati dei progetti extrascolastici.

In tal modo, nel circolo a spirale di rete tra i saperi d'uso dei nativi digitali, i saperi disciplinari delle materie connesse del curriculum d'istruzione e i saperi personali e professionali degli insegnanti, dei familiari e degli esperti, la comunità classe di mutuo insegnamento e apprendimento degli studenti e degli insegnanti recepisce i saperi tradizionali, ne coglie i significati e li rinnova con saperi non più separati e conflittuali, ma impegnati a capire il mondo con la lente multifocale dei punti di vista dell'umano, della natura e della tecnologia. In tal modo la mente complessa delle giovani generazioni che sanno mettere insieme persone e contenuti non ripete i guasti delle generazioni dalla mente lineare, divisiva e ostile, ma diventa l'antesignana della civiltà sostenibile.